Parola del mese

IL CUORE DELL'UNITÀ: LA RIVELAZIONE DELLA TRINITÀ E IL DESIDERIO

Padre santo, **custodisci nel tuo nome** coloro che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi (Gv 17,11b)

Alleanza di Misericordia

Nella nostra ultima riflessione, abbiamo gettato le basi del nostro cammino, meditando sulla Preghiera Sacerdotale di Gesù come testamento spirituale di unità per la missione. Ora, a febbraio, siamo invitati ad approfondire questa realtà, comprendendo il **"cuore dell'unità"**. Cercheremo di svelare come l'essenza stessa di Dio, la Santissima Trinità, sia la fonte e il modello di ogni unità, e come questo mistero divino risuoni in un profondo desiderio nel cuore di ogni essere umano. L'unità, lungi dall'essere un semplice precetto cristiano, si rivela come un desiderio universale, inscritto da Dio nella nostra stessa natura.

"Perché siano una sola cosa, come noi"

La supplica di Gesù in Giovanni 17,11b, "Perché siano una sola cosa, come noi", non è un mero paragone, ma la rivelazione dell'immagine più alta e della fonte stessa dell'unità. Il "noi" a cui Gesù si riferisce è la Santissima Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. Questo versetto ci invita a contemplare il mistero di un Dio che è, nella sua essenza, comunione perfetta.

La Trinità non è un Dio solitario, ma un Dio-Comunione. Le tre Persone divine vivono in una relazione di amore totale e di reciproca donazione, che la teologia ortodossa ha chiamato **perichoresis** (dal greco περιχώρηση *perichorēsis*, che significa "danza circolare di amore eterno" o "interpenetrazione

reciproca", cioè circolano reciprocamente in un "movimento eterno di amore e comunione").

Ogni Persona è nell'altra e per l'altra, senza confondersi, ma in perfetta unità di sostanza, amore e volontà. Il Padre genera il Figlio, il Figlio si dona al Padre e lo Spirito Santo è l'Amore che procede da entrambi. Questa "danza d'amore" è **l'icona perfetta della comunione, dove l'unità non annulla la diversità, ma la arricchisce**. È da questa intima relazione che tutta la realtà è creata e sostenuta. Il Concilio Vaticano II, nella *Lumen Gentium*, ci ricorda che "la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG, 1). Questo ci mostra come l'unità trinitaria si estenda e si manifesti nella Chiesa, rendendola visibile e strumentale per l'unità di tutta l'umanità.

Per la nostra Famiglia Alleanza di Misericordia, questo significa che **l'unità che cerchiamo non è una fusione senza distinzione**, né una mera coesistenza, ma una comunione che rispetta e valorizza l'unicità di ogni persona, proprio come nella Trinità. Meditare sulla **pericoresi trinitaria** ci spinge a desiderare un'unità dinamica, viva, generosa e piena di amore reciproco, dove **ciascuno si dona e accoglie l'altro, diventandone dimora**. Che modello sublime per le nostre relazioni

comunitarie! Si noti che non stiamo parlando di un processo inesistente, ma di un'unità che non è uno sforzo umano per "andare d'accordo", ma una partecipazione all'amore che costituisce Dio stesso e diventa il modello unico per la nostra vita (CAM, 81).

"Perché siano una sola cosa, come noi"

Se Dio è Trinità, cioè Comunione, e se siamo stati creati "**a immagine e somiglianza di Dio**" (Gen 1,26-27), allora il desiderio di unione, connessione, appartenenza e armonia non è un capriccio, ma un'eco profonda della nostra natura divina. Gli esseri umani sono stati creati per essere e vivere in relazione. La nostra sete d'amore, la nostra ricerca di amicizia, il nostro desiderio di essere parte di qualcosa di più grande di noi, la nostra sofferenza per la solitudine e la frammentazione – tutto questo indica una verità fondamentale: **la struttura della nostra esistenza è relazionale**. La Trinità, essendo la relazione perfetta, è la nostra vocazione più profonda. Persino il mondo senza fede, con i suoi movimenti in cerca di pace, giustizia sociale e fraternità, dimostra questa innata sete di unità, sebbene spesso senza riconoscerne l'origine divina (CAM, 83).

Questa verità ci aiuta a riconoscere che conflitti, divisioni e guerre sono deviazioni dalla nostra

vocazione originaria, poiché sono frutto del peccato che ci separa da Dio e gli uni dagli altri. **La preghiera di Gesù in Giovanni 17, che chiede unità, tocca questa ferita originaria dell'umanità e indica la guarigione, il ripristino del piano di Dio per la creazione**. Egli intercede per un ritorno alla nostra essenza più profonda, un ritorno alla comunione per la quale siamo stati creati. **L'unità è, quindi, un desiderio del paradiso perduto e la promessa del Regno di Dio**.

"Perché siano una sola cosa, come noi"

In questo testo, in cui meditiamo su un frammento della Preghiera di Gesù, notiamo la Rivelazione del piano divino per l'umanità, come dono e chiamata di Dio. L'unità per cui Gesù prega non è qualcosa che i discepoli devono conquistare solo con le proprie forze o con la propria organizzazione. È, soprattutto, **un dono che viene** dal Padre e una chiamata che Egli rivolge a noi. La supplica di Gesù in Giovanni 17,11b rivela il piano divino stesso per l'umanità.

Gesù intercede **non per un ideale impossibile, ma per una realtà che sa essere la volontà del Padre.** La sua preghiera è la garanzia che l'unità è parte intrinseca del piano salvifico di Dio per il mondo. Il fatto che sia una preghiera, la supplica di Gesù al Padre, sottolinea che l'unità è, prima di tutto, **un'opera della grazia divina in noi, e non**

principalmente uno sforzo umano. Riceviamo l'unità come un dono per poi viverla come una chiamata. Questo ci libera dall'ansia di "**dover**" costruire l'unità da soli e ci invita ad aprirci all'azione dello Spirito Santo, il grande unificatore, il cui unico frutto nei nostri sforzi è avere "**Gesù in mezzo a noi**", il Suo Spirito che ci unisce (CAM, 22).

Se non viviamo l'unità e la comunione, è forse perché non abbiamo la presenza della Trinità in mezzo a noi? Tutti noi membri di Alleanza di Misericordia dobbiamo comprendere l'unità come dono e chiamata divina che trasforma le nostre vite.

Questa non è una strategia o una tecnica per migliorare le relazioni, ma una risposta di fede e obbedienza al piano di Dio. Ciò richiede da parte nostra l'umiltà di riconoscere la nostra dipendenza dalla grazia e il coraggio di collaborare con essa, rimuovendo gli ostacoli che poniamo all'azione dello Spirito. La preghiera di Gesù ci invita a una profonda fiducia nella divina provvidenza, perché se Lui ha chiesto, il Padre desidera certamente concederlo. Il nostro compito è accogliere questo dono ed esserne testimoni.

Potremmo approfondire ulteriormente la visione della Trinità come comunità d'amore e l'invito all'umanità a partecipare a questa dinamica divina, nelle riflessioni di Padre Raniero Cantalamessa nella sua opera "Contemplando la Trinità". Egli esplora frequentemente la Trinità non come un dogma

astratto, ma come la realtà più vivida e concreta della fede, un'"esplosione" di amore in cui ogni Persona è in relazione con le altre. Ci invita a vedere il Dio Uno e Trino come la fonte primordiale di ogni comunione e **come il modello irraggiungibile, ma sempre imitato, per le nostre relazioni**. Come abbiamo visto in precedenza, la vita divina, questa "danza d'amore" (*perichoresis*), non è chiusa in se stessa, ma è espansiva, desiderosa di includere l'umanità.

Attraverso l'Incarnazione di Gesù e il dono dello Spirito Santo, siamo invitati a partecipare a questa stessa vita trinitaria, a essere uno in Dio, secondo il desiderio di Cristo.

L'unità è la via verso la pienezza dell'amore e la vera felicità (CANTALAMESSA, pp. 15-22). È quindi necessario superare una visione superficiale o puramente dottrinale della Trinità, immergendoci nel mistero di un Dio che è Amore nella sua essenza e che ci invita a vivere questa stessa dinamica di amore e unità nella nostra Chiesa, nel nostro Movimento e in tutto il mondo (CANTALAMESSA, pp. 15-22).

"Perché siano una sola cosa, come noi"

Al termine di questa meditazione, fissiamo ancora una volta lo sguardo sulla profonda supplica di Gesù in Giovanni 17,11b: "**Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una**

sola cosa, come noi siamo una sola cosa". Questo versetto è il cuore del nostro cammino, rivelando non solo un desiderio divino, ma anche la risposta al desiderio più intimo del cuore umano. Meditare su "custodiscili nel tuo nome" significa riconoscere che l'unità che cerchiamo non è una fragile costruzione umana, ma un dono sostenuto dall'essenza stessa di Dio, dalla Sua santità e potenza. Essere "una sola cosa, come noi siamo una cosa" è un invito a immergerci nell'amore *pericoretico* della Trinità, permettendo alla danza divina della comunione di manifestarsi nelle nostre vite. Che lo Spirito Santo ci ispiri ad accogliere questo dono inestimabile e a vivere questa unità trinitaria come testimoni dell'Amore che si dona e ci unisce, affinché, in ogni gesto di misericordia, il mondo possa intravedere in noi la gloria del Padre (EAM, art. 2, §2).

OBIETTIVI CONCRETI

Personali: Vivere l'unità trinitaria come membro dell'Alleanza della Misericordia, essendo riflesso e testimone autentico della Misericordia.

a) Contemplare la Santissima Trinità nell'Eucaristia come fonte di comunione e unità. Dedica momenti alla preghiera silenziosa o alla meditazione, fissando lo sguardo sul mistero della Santissima Trinità. Visualizzare la pericoresi divina

– la danza d'amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo – e prega affinché questa dinamica di unità e amore possa essere replicata nel tuo cuore e nelle tue relazioni (CAM, 121). Pregare utilizzando il testo di Giovanni 17,11b: "Padre santo, custodisci nel tuo nome [il mio nome, il nome del Movimento, i nomi delle persone a me affidate], perché siamo una cosa sola, come Voi siete Uno".

b) Praticare l'umiltà e l'apertura al dono dell'unità. Praticare in questo mese l'umiltà nelle situazioni di conflitto o disaccordo, riconoscendo che l'unità è un dono di Dio che richiede la nostra apertura e collaborazione, e non solo uno sforzo umano. Praticate la resa, il perdono e la ricerca della riconciliazione, affidandovi alla grazia di Dio per superare l'orgoglio personale (CAM, 171).

c) Vivere momenti di ringraziamento per l'unità ricevuta. Scrivere nel diario spirituale (iniziare o riprendere a scrivere) ringraziando per le esperienze di unità vissute nella fraternità, nella famiglia, nel Movimento e nella Chiesa locale. Riconoscete la mano di Dio in queste esperienze e chiedeteGli di moltiplicarle (CAM, 86).

Comunitario: costruire l'unità nel mondo. Noi, come Movimento Alleanza di Misericordia, siamo un corpo chiamato a manifestare l'unità di Dio in modo tangibile, rispondendo al desiderio umano di connessione e testimoniando la vita della Trinità.

a) Rileggere il testo di questo mese in altre occasioni (condivisione, studio del "Mistero della Trinità"), con l'obiettivo di approfondire la comprensione che l'unità è un mistero dinamico di amore e compenetrazione, e non solo un'idea statica (CAM, 101).

b) Rafforzare l'accoglienza come priorità in tutto il Movimento, creando ambienti in cui ogni persona sia servita dalle opere di misericordia e si senta accolta con la stessa dignità e amore che Dio Padre dedica al Figlio nello Spirito Santo. Qual è il protocollo di accoglienza che riflette la generosità e l'abbraccio divino? L'accoglienza dovrebbe riflettere le parole di Gesù al Padre: "custodisci nel tuo nome", estendendo protezione e appartenenza.

c) Organizzare un momento di preghiera di intercessione comunitaria incentrato sull'unità (Gv 17,11b). Impegnatevi in momenti di preghiera carismatica, di adorazione eucaristica o del rosario mariano, dedicando un tempo specifico all'intercessione per l'unità del Movimento, della Chiesa e dell'umanità, usando le parole di Gesù in Giovanni 17,11b come base per la supplica. Che questa preghiera sia fatta con la convinzione che l'unità è un dono che il Padre desidera concedere (CAM, 134).

SIAMO UNO affinché il mondo creda!